



# PATRIMONIO IMMATERIALE

## UNA FESTA CHE CELEBRA MEMORIA E TRADIZIONE

# I CERI, LUCE POETICA DI GUBBIO

di ORFEO GORACCI  
Sindaco di Gubbio

Che cos'è che rende unica la Festa dei Ceri? Me lo chiedo non da sindaco della città, non da "ceraiolo", non da eugubino ma cercando di cogliere, non so se con risultati apprezzabili, quello che di universale è racchiuso in questa tradizione millenaria, tra le più antiche, se non in assoluto la più remota, delle manifestazioni rievocative italiane.

Infatti, di una rievocazione (o drammatizzazione, direbbe il "concittadino" regista Luca Ronconi) si tratta, sia che si propenda per le origini religiose o per quelle laiche. La tesi più documentata la fa risalire ad un solenne atto ispirato dalla devozione degli eugubini per il loro Vescovo Ubaldo Baldassini, a partire dal maggio 1160, anno della morte del nostro Patrono, quando una processione di devoti percorse per la prima volta, con una grande "Luminaria" di candelotti di cera, le vie della città fino al monte Ingino, dove

dall'11 settembre 1194 riposa il corpo di S. Ubaldo nell'omonima Basilica.

I candelotti di cera, offerti dalle corporazioni di Arti e Mestieri, probabilmente divennero nel tempo tanto consistenti da renderne difficoltoso il trasporto e furono sostituiti verso la fine del '500 con tre strutture di legno, agili e moderne, che - più volte ricostruite - sono, nella forma attuale, arrivate fino ai nostri giorni. Pressoché invariati nel tempo anche la data e quasi la totalità del percorso della Festa, che non si è mai interrotta, nemmeno durante la guerra quando furono le donne a sostituirsi agli uomini al fronte.

Questa Festa, che dura da dieci secoli ed è presente nella raffigurazione stilizzata dei tre Ceri anche nello stemma e gonfalone della Regione Umbria, che cosa può o deve ispirare all'uomo del terzo millennio, alle prese con ben altre contese che non l'assedio di Federico Barbarossa o quello di dieci Co-

Cominciano con questo numero una serie di speciali dedicati al patrimonio immateriale. Dal 2001, quando fu stilata la prima lista, sono ben 90 le espressioni culturali immateriali che l'Unesco ha dichiarato "Capolavori del patrimonio orale e immateriale dell'umanità". Canti, danze, riti, tradizioni popolari, cerimonie folcloristiche, ogni sorta di espressione culturale astratta, non tangibile. Due i beni immateriali italiani inclusi nell'elenco dell'Unesco (ai quali dedicheremo ampi servizi nei prossimi numeri): l'Opera dei pupi siciliani e il Canto a tenore dei pastori sardi. In questo numero ci occupiamo di una importante tradizione popolare che ambisce, a buon diritto, ad entrare nella lista delle meraviglie intangibili dell'umanità: la Festa dei ceri di Gubbio. A farci da guida il sindaco, Orfeo Goracci.

# PATRIMONIO IMMATERIALE

## I “Ceri”, che cosa sono?

I Ceri sono tre strutture di legno, dal peso di circa 2 quintali e alti quattro metri ciascuno, formate da due prismi ottagonali sovrapposti, che raffigurano una sorta di clessidra. Sulle sommità ci sono tre piccole statue che rappresentano i Santi protettori delle Corporazioni: S. Ubaldo (patrono e protettore della città) per i muratori, S. Giorgio per i commercianti e S. Antonio per i contadini. Un altro elemento è costituito dalle cosiddette “barelle”, le stanghe di legno sulle quali si incastra il Cero e che ne consentono il trasporto a spalla. Queste parti vengono assemblate insieme in occasione della Festa del 15 maggio. Durante l'anno Ceri e barelle sono custoditi nella Basilica di Sant'Ubaldo in cima al monte Ingino, mentre le statuette dei Santi sono conservate in città nella Chiesetta di S. Francesco della Pace, detta “dei Muratori”. I Ceri vengono decorati la sera prima della Festa con bandierine dorate a coda di rondine nella parte superiore e nappe anch'esse dorate, nella parte inferiore, staccate dai ceraioli la mattina dell'alzata del 15 maggio e conservate come ricordo.

muni coalizzati contro la piccola cittadina medievale, difesa dal suo Vescovo indomito e alla fine su tutti vittoriosa?

Certo la risposta non è di facile formulazione.

Forse occorre attingere all'insieme degli elementi che fanno un unicum di questo luogo di grande fascino artistico e architettonico, circondato da una natura ancora incontaminata, con un centro storico tra i meglio conservati d'Italia e sede dagli anni '60

dell'associazione Centri Storici.

Qui, S. Francesco ha ammansito il Lupo come si narra nei Fioretti, stringendo un patto di alleanza e di amicizia con le forze oscure della natura, anticipando – e di quanto! – quella politica di “sviluppo sostenibile” oggi tanto invocata.

Qui, ci sono le radici linguistiche dell'Europa nei segni di bronzo, ancora in parte misteriosi, delle sette Tavole che si trovano nel Palazzo dei Consoli e che, scritte in parte in umbro, testimoniano la civiltà di questo popolo antico discendente dalle popolazioni indo-europee provenienti dal cuore del nostro Continente.

Qui, “si va dall'incanto al sublime” scriveva Guido Piovene e Mario Luzi, quando la percorreva affascinato esclamava: “Gubbio è la città della poesia per eccellenza”. Grandi poeti, grandi scrittori che hanno provato lo stesso brivido, la medesima suggestione dei viaggiatori letterati non solo italiani, ma anche inglesi, francesi, tedeschi nell'ottocento del “grand tour”, allora di moda, e che hanno lasciato pagine mirabili e valgono per tutte quelle di Hermann Hesse e di Goethe.

Qui, c'è piazza Grande, una delle piazze pensili più grandi del mondo, affacciata come una balconata sospesa nell'aria, tra palazzi di sorprendente bellezza.

Al turista del terzo millennio come al visitatore dei secoli passati, Gubbio appare raccolta nella sua profonda suggestione ...

La risposta, quindi, all'interrogativo che mi sono posto, si sta facendo strada da sola.

La Festa dei Ceri va considerata patrimonio mondiale dell'umanità perché essa è il giorno degli “eugubini” ma è anche il giorno dell'ospitalità, dell'amicizia, della condivisione, nella celebrazione di un rito vissuto con lo spirito di esaltazione e partecipazione che da secoli contraddistingue questo appuntamento, richiamando ogni anno visitatori da tutte le parti del Mondo,

# PATRIMONIO IMMATERIALE

di ogni razza e lingua, colore, stato sociale o credo religioso, tanto che si sentono essi stessi "eugubini".

Questa Corsa sfrenata in cui non ci sono né primi, né secondi ma fieri interpreti di uno spirito corale, è, al di là dell'evento spettacolare, della frenesia di colori giallo, azzurro, nero che attraversa la città intera, la rappresentazione migliore dei valori di orgoglio, responsabilità e consapevolezza.

Una lezione di vita, soprattutto per i giovani, questa Festa senza padroni e senza biglietto di ingresso, dove il senso di appartenenza non è dettato da regole precise ma da precetti tramandati dai nostri antenati



L'Alzata in Piazza Grande

e da trasmettere alle future generazioni di Ceraioli.

La Festa dei Ceri è la nostra memoria. Rispettarla e conservarla è un preciso dovere e una manifestazione d'amore verso la nostra stessa civiltà. ■

## Come si svolge la festa?

**L**a prima domenica di maggio i tre Ceri vengono trasportati dal monte Ingino in posizione orizzontale fino in città. Bambini vestiti da ceraioli siedono a cavalcioni sopra di essi, testimoniando l'attaccamento degli eugubini e la continuità di una tradizione secolare. I ceraioli indossano divise di colore differente, uguale a quello degli abiti dei tre Santi: giallo per Sant'Ubaldo, azzurro per San Giorgio e nero per Sant'Antonio; la camicia è accompagnata da pantaloni bianchi, fascia in vita e fazzoletto rossi. Il primo appuntamento importante del 15 maggio è la "sfilata", nella quale i ceraioli percorrono le vie cittadine e quindi confluiscono in Piazza Grande, dove si svolge l'"Alzata", uno dei momenti culminanti della Festa, quando i Ceri, spinti da centinaia di braccia, assumono la posizione verticale. Si tratta di una cerimonia che ricorda antichi riti propiziatori di primavera presenti anche in altre parti del mondo. I ceraioli e gli ospiti della città, si ritrovano tutti insieme nel grande banchetto, chiamato "tavola bona", con menù a base di pesce, nel rispetto della tradizione di vigilia della morte del Patrono, che si svolge nella sala dell'Arengo del Palazzo dei Consoli. Alle ore 18, i tre Ceri attendono in via Dante l'arrivo della processione religiosa con la Statua del Patrono e, dopo la benedizione del vescovo, si precipitano in una corsa folle ed entusiasmante lungo il centro storico, rispettando sempre lo stesso ordine di partenza: Sant'Ubaldo, San Giorgio e Sant'Antonio e, infine, intraprendono la definitiva e faticosissima ascesa al monte Ingino.